

ROSALIA MANNO TOLU

Apertura dei lavori

«La memoria è un elemento essenziale di ciò che ormai si usa chiamare l'“identità”, individuale o collettiva, la ricerca della quale è una delle attività fondamentali degli individui e delle società d'oggi, nella febbre e nell'angoscia».

Jacques Le Goff¹

La citazione in epigrafe dichiara le ragioni sottese alle iniziative realizzate per ricordare il 150° anniversario della fondazione dell'Archivio di Stato di Firenze, tra cui spicca il convegno internazionale «Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea». Abbiamo inteso infatti operare per una più ferma e diffusa consapevolezza di un'identità professionale e istituzionale, che talvolta sembra vacillare sotto i colpi delle difficoltà e delle insoddisfazioni quotidiane.

Da questa importante ricorrenza abbiamo voluto trarre il pretesto per promuovere una riflessione sulla storia degli archivi, che ci offrisse un vasto osservatorio, da cui cogliere valutazioni ed elementi utili a capire meglio il presente, in una prospettiva capace di prefigurare e favorire uno sviluppo futuro, coerente con le tradizioni e le acquisizioni culturali più autentiche e feconde del nostro mestiere: trarre cioè dal passato quegli elementi fondanti che ci hanno fatto quello che oggi siamo, ma nel contempo hanno posto le premesse di quello che ci avviamo ad essere.

Da subito abbiamo avvertito come congeniale a questi obiettivi una riflessione che comprendesse vasti confini storici e geografici: partire da Firenze e dalla Toscana per intraprendere, insieme con archivisti e storici, percorsi euristici ed ermeneutici, che disegnassero nel loro insieme un ampio panorama dei caratteri originari propri della fisionomia, che gli archivi/istituti – per usare una felice espressione di Isabella Zanni Rosiello – hanno assunto nel corso dell'Ottocento, in stretta correlazione, da un lato con l'evoluzione politica e istituzionale degli Stati europei, dall'altro con il progredire degli studi storici e delle scienze ausiliare della storia.

¹ *Memoria*, in *Enciclopedia*, VIII, Torino, Einaudi, 1979, p. 1104.

Il periodo da prendere in considerazione, pur senza voler elevare steccati epocali, avrebbe preso le mosse nella prima metà dell'Ottocento, quando a seguito dei moti liberali che scossero in tutta Europa gli equilibri e gli assetti politico-nazionali preesistenti, «d'arsenal traditionnel du pouvoir – affermava nel 1968 Bautier –, les Archives deviennent les laboratoires de l'histoire». Senza rinunciare, per altro, a illuminanti sconfinamenti a ritroso, non volendo prescindere dalle matrici settecentesche dei fenomeni studiati.

L'idea di partenza di questa iniziativa è nata anche dalla considerazione e dallo studio del ricco carteggio di Francesco Bonaini, sia quello raccolto nelle Carte Bonaini, che la corrispondenza ufficiale e gli affari trattati dal Soprintendente, nel Carteggio generale della sezione storica dell'archivio del nostro istituto.

L'aver constatato quanto intensi e fecondi, ma anche problematici, fossero stati i rapporti intrattenuti da Bonaini con i maggiori eruditi, storici ed archivisti europei, ci ha suggerito l'opportunità e la necessità di approfondire lo studio della rete di relazioni che, all'interno e oltre i confini nazionali, accompagnò l'adozione di soluzioni organizzative, metodologie scientifiche ed imprese editoriali, che costituirono la risposta ai problemi posti con forza, in tutta Europa, dalla centralità assunta da archivi e documenti nella ricerca storica.

Un colloquio internazionale, promosso a Parigi nell'aprile 2001 dall'École nationale des chartes, portava il titolo *Archives et Nations dans l'Europe du XIX^e siècle*². Vi abbiamo visto quasi un antefatto del progetto che avevamo deciso di intraprendere e che trovava, nell'iniziativa dell'École, la conferma della sua attualità e opportunità. Il percorso che avremmo intrapreso avrebbe avuto un tracciato diverso, ma avrebbe contribuito a quella riflessione su passato presente e futuro degli archivi, cui ho accennato all'inizio di queste note e che trova nel contesto europeo la propria dimensione naturale.

Il programma messo a punto per il convegno intende considerare la genesi degli archivi di concentrazione nei vari ambiti nazionali, partendo dagli Stati italiani preunitari e dall'Italia unita, per attraversare Paesi di antica formazione nazionale – Francia, Spagna e Gran Bretagna –, nuove nazioni – come Belgio e Olanda – e paesi dalla travagliata storia poli-

² Cfr. *Archives et nations dans l'Europe du XIX^e siècle. Actes du colloque organisé par l'École nationale des chartes (Paris, 27-28 avril 2001)*, réunis par B. DELMAS et C. NOUGARET, Paris, École des chartes, 2004.

tico-istituzionale, quali Germania, Austria, Boemia, Croazia; vedere come e fino a che punto le istituzioni archivistiche corrisposero, nei vari contesti politico-statali, alle necessità e alle sollecitazioni della ricerca storica, da quali principali fattori furono condizionate e in che modo interagirono con i centri propulsori della ricerca – università, accademie e società storiche – e, nel contempo, cogliere lo sviluppo non lineare di metodologie scientifiche nel trattamento degli archivi, nell'uso e nell'edizione delle fonti documentarie; sono questi gli obiettivi che ci siamo posti nel progettare il convegno; uso il plurale comprendendo nella riflessione preliminare, che ne ha posto le premesse, i colleghi dell'istituto fiorentino che hanno discusso e condiviso con me le idee ispiratrici del progetto, e il Comitato scientifico internazionale che ha arricchito e dato forma e concreta realizzazione a quelle idee. A tutti esprimo la più sincera e viva gratitudine per la generosa, partecipe e solidale collaborazione data.

Molti dei contributi presentati dai relatori si sono valse di ricerche effettuate negli archivi delle istituzioni culturali prese in considerazione e nelle carte dei protagonisti delle vicende evocate. Se questo è avvenuto, credo che sia un primo risultato da non sottovalutare, che ci consentirà di iniziare a disegnare una mappa di queste fonti, utile per arricchire il profilo della cultura storica dell'Ottocento, gettando nuova luce su temi spesso relegati ad indagini viziate da miope e compiaciuto localismo. Partire dallo studio incrociato di fonti documentarie non sempre facilmente accessibili ai ricercatori, quali appunto i carteggi intercorsi tra gli uomini che animarono la cultura erudita e storico-giuridica del XIX secolo, consentirebbe anche di apportare nuova linfa vitale a quella fitta trama di biografie, che in questo ambito si è venuta tessendo nel tempo, popolata dai necrologi pubblicati di volta in volta nelle riviste di storia e dalle voci più o meno ampie, presenti nei dizionari biografici.

Considerati gl'intenti che ci hanno animato, grazie alla straordinaria adesione manifestata dai relatori, credo di poter dire che questa impresa collettiva ha dato i frutti sperati; quasi tutti i contributi scientifici sono giunti in tempo in forma sintetica per essere tradotti in lingua francese e siamo quindi in grado di affrontare queste intense giornate congressuali con animo disteso, pensando che gli atti del convegno raccoglieranno il frutto di una riflessione di vasta portata sulla cultura storica europea del XIX secolo.

Ho letto con grande interesse i testi pervenuti dai relatori, che ringrazio di cuore per lo sforzo fatto nel rispettare i tempi che avevamo indica-

to; ho così visto scorrere sotto i miei occhi i temi che ci eravamo proposti di affrontare: la storia dei grandi Archivi, interpretata in stretta correlazione con le vicende politiche e dinastiche dei vari Stati; lo sviluppo delle scienze ausiliarie della storia e dei centri di formazione e irradiazione del sapere storico e del metodo critico-filologico nell'uso delle fonti documentarie, di cui l'Europa venne ad essere progressivamente costellata. Risultano emblematiche, a questo proposito, alcune tappe della biografia di Theodor Von Sickel ricordate da Rinhard Härtel: dalla parigina École des chartes alla Scuola di paleografia, diplomatica e archivistica, istituita nel 1842 presso l'Archivio di Stato di Milano, alla direzione dell'Istituto storico di Vienna, fino alla fondazione, a Roma, dell'Istituto storico austriaco, due anni dopo l'apertura ai ricercatori dell'Archivio Vaticano; e ancora, la ricerca storica vissuta come una «precisa missione civile e nazionale da parte degli intellettuali», per usare le parole di Egidio Ivetic; l'Archivo General di Simancas al centro di uno straordinario progetto di ricerca – diretto da Pedro Carasa Soto –, dove quell'archivio diviene il punto di convergenza di una storiografia rivolta a legittimare gli Stati nazionali ed i governi liberali, ora ripercorsa attraverso lo studio degli utenti ottocenteschi e delle ricerche da loro svolte nell'Archivio fondato dall'Imperatore Carlo V nella fortezza della Castiglia, suggestivo ed austero archetipo dei luoghi archivistici, che nel 1844 aprì, certo con molte cautele, le proprie porte ai ricercatori.

Sono queste soltanto alcune delle tante convergenze con le aspettative insite nel programma del convegno, incontrate leggendo le relazioni pervenute. Mi ha anche colpito la sottolineatura, da parte di Walter Koch, del significato della prima edizione in lingua italiana, nel 1998, nelle Pubblicazioni degli Archivi di Stato, del *Manuale di Diplomatica per la Germania e l'Italia* di Harry Bresslau, la cui prima edizione in volume risale al 1889. Una scelta questa, nata da una lungimirante politica editoriale, che trova oggi piena consonanza nei temi che discuteremo in questo convegno.

Ho accennato prima al lavoro svolto dai relatori, che ci mette ora in grado di fornire i testi presentati e di alimentare il dibattito e la partecipazione del pubblico; un ruolo fondamentale abbiamo attribuito ai coordinatori delle sessioni tematiche; quello di presentare una panoramica complessiva dei temi affrontati nella rispettiva sessione, introducendo gli interventi sintetici dei relatori; la sapiente conduzione di questi e del dibattito è invece affidata ai presidenti delle sessioni.

Queste intense giornate si concluderanno con una tavola rotonda su «Archivi e storia nel secolo della storia», che certamente saprà cogliere gli

assunti principali emersi dal convegno, arricchendoli di nuove, stimolanti considerazioni.

A tutti va la nostra più profonda e sincera gratitudine per il lavoro affrontato e da affrontare in questi giorni, con la certezza del nostro impegno a consolidare negli atti – che saranno editi nelle «Pubblicazioni degli Archivi di Stato» – il frutto delle loro fatiche.

Nell'Archivio di Stato di Firenze, 4 dicembre 2002.